

Ramona Caia, sacerdotessa dei "misteri" di Virgilio Sieni



La danzatrice è magistrale interprete di "Kore, La Ragazza Indicibile", visto in anteprima alla Pergola di Firenze



Ramona Caia in "La ragazza indicibile"

Firenze , 3 aprile 2012

Silvia Poletti

La Persefone di **Virgilio Sieni**, la "ragazzina" - come la chiama il coreografo in uno dei brevi interventi vocali nei quali il senso mistico di questa creatura, emblema della vita stessa che "deve esprimersi nel suo accadere" prende una forma logica apparentemente più chiara (complice la parola, appunto) - non può essere incarnata, forse, da nessun'altra danzatrice che **Ramona Caia**.

Sulle spalle esili, sulla figurina efebica e lo sguardo malinconico di questa "ragazzina" danzante poggia infatti tutto il peso concettuale e coreografico di **Kore, La Ragazza Indicibile**, che Sieni ha presentato in prima assoluta nella cornice nobile del Teatro della Pergola a Firenze.

Evento doppio, perché per la prima volta il teatro, diventato Fondazione per cui il Comune fiorentino sembra investire molte energie (dopo lo scioglimento dell'ETI), ospita nella sua stagione ufficiale una compagnia di danza contemporanea e in più perché l'invito a Sieni sta a suggellare proprio il rapporto di stima e attenzione che Firenze ha nei confronti dell'autore.

Dopo aver già affrontato il tema di Persefone a inizio stagione per TorinoDanza in un primo lavoro per sei danzatrici, Sieni è tornato sopra l'argomento - sempre filtrato dall'interpretazione del filosofo **Giorgio Agamben** - e ha appunto affidato alla sua danzatrice di riferimento il compito di incarnare, letteralmente, nei suoi muscoli e nelle sue giunture il senso metaforico di un tema poderoso e imponente (quello dell'eterno dualismo tra morte e rinascita che cadeva l'esistenza umana e le sue fasi vitali idealizzato dal mito nella femminilità ancora non fiorita di Kore, la ragazzina appunto, rapita al sole e alla fioritura dagli dei dell'ade).

In uno spazio inquadrato da fruscianti strisce di biancore abbacinante, complici nel suggerirci una dimensione iperuranica e perfettamente mitica, Ramona/Kore appare in tre lunghe sequenze in cui rivela altrettanti visioni della piccola dea misteriosa.

Corpo legnoso, guidato da mani invisibili che ne articolano con pratica asettica, braccia, gambe, mani, testa, la prima visione è quella inanimata, della Kore-idolo, l'effigie della dea, usata nelle preghiere votive. La danzatrice si fa involucro solido senza anima, piegata da chi ne esplora esternamente la struttura: è commovente nella sua assoluta totale fragilità emanata da un corpo apparentemente senza pensiero e volontà propria (come quello di una vittima sacrificale, appunto) eppure proprio per questo struggente. E quando il corpo nudo, esile, esce dal bianco abito pomposo, come da un involucro-prigione,

ecco che la Kore diventa altro, una figura esotica, in nero, con il volto ancora celato da un gran turbante: viene da lontano e appartiene alla terra. Così, nel secondo quadro, gran parte della coreografia vede il corpo articolarsi sul palcoscenico, strisciando, contraendosi, insinuandosi - come fosse di animale - o si fissa in pose contorte, come le rocce di paesaggi lontani. Più che di danza si parla proprio di partitura fisica, di cui l'interprete è strumento ed esecutrice, fa vibrare di energia ogni segmento in cui i suoi arti si piegano, e i suoi muscoli si tendono. Con l'apparizione della figura in rosso, anch'essa coperta da un cesto di capelli, il corpo ha una sua dimensione primaria: arriva ad assumere forme "scorrette", citando mutilazioni, forse, e imponendo alla danzatrice ardue posture (come la camminata con una gamba completamente piegata verso l'inguine).

I tempi dilatati dei movimenti e le sequenze reiterate della pièce amplificano il senso di una liturgia teatrale cui il pubblico assiste come gli iniziati ai misteri eleusini dedicati a Persefone, appunto. Si osserva, come dice Sieni citando gli inni omerici, ma si tace: ovvero si fa che a elaborare le impressioni siano soprattutto i sensi. Ramona è insieme la sacerdotessa e l'icona divina di questa cerimonia, pagana, che al teatro chiede di recuperare il suo senso originario. E forse proprio per asserire il dualismo della finzione teatrale che rimanda ad un tema atavico, con un colpo di teatro conclusivo, Sieni fa emergere dall'oscurità **nove donne africane** che su musiche del mistico **Arvo Part**, inscenano un adagio popolare, come quelli che il coreografo plasma su "corpi" reali-di anziani, bambini, gente di diverse etnie - e gli ha fatto avere recentemente il premio Ubu. Il quadro è una giustapposizione, forte di per sé per la valenza evocativa. Ma il viaggio di *Kore, ragazza indicibile* è soprattutto affare per una sola celebrante. E per chi ama lasciarsi suggestionare ancora dall'idea di un teatro misterioso e filosofico.

Visto al Teatro della Pergola di Firenze

La ragazza indicibile

liberamente tratto da *La ragazza indicibile. Mito e mistero di Kore*
di Giorgio Agamben, Monica Ferrando
musica originale Francesco Giomi
coreografia, regia e scene Virgilio Sieni
con Ramona Caia, nove donne africane
produzione Compagnia Virgilio Sieni Danza. TorinoDanza, Emilia Romagna Fondazione

(silvia poletti)